



nello zino

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano
Numero 61 - Settembre 2008 Spedizione omaggio agli iscritti

INCONTRI

Per chi ci crede, a saper leggere i segni che il caso (o il fato, o la Provvidenza) ci presenta, nella ripetitività di incontri con persone conosciute o già viste ci sarebbero le premesse per divinare il proprio futuro. A me pare invece che la casualità degli incontri in montagna possa offrire altre e ben più stimolanti opportunità: la conoscenza o, se si vuole, la ri-conoscenza (parola che peraltro può avere un'accezione diversa, che possiede un senso di restituzione ricco di senso) può essere infatti un'occasione preziosa per svelarci e mostrare aspetti del nostro animo che altrimenti non avremmo rivelato o scoperto al primo incontro.

È quanto mi è capitato nel corso di due gite solitarie, una nella zona del Niblè-Vaccarone e l'altra nel vallone francese dell'Averole; il caso ha voluto che le persone (tre soci del CAI di Giaveno) che avevo intravisto scendendo dal colle dell'Agnello le abbia incontrate (senza ri-conoscerle, ovviamente) durante un'escursione al colle Collerin. A questo valico ero salito da Vincendières, mentre loro (che stavolta erano quattro, perché al trio si era aggiunto Dante, giavenese a me noto grazie alla sua presenza alle merende ISZ) erano saliti con la navetta al rifugio d'Averole per proseguire verso il valico.

Le chiacchiere scambiate con il primo di loro, Felice, al colle Collerin (dove siamo giunti da soli, lungo itinerari diversi) mi hanno fatto capire chi erano e da dove venivano. Poco sotto ho fatto conoscenza con gli altri due comparì (entrambi di nome Germano), e infine ho salutato Dante, impegnato a quote inferiori ad affettare – e a consumare con abbondante companatico – un gigantesco micone di pane... Da una parola all'altra, abbiamo scoperto che i primi tre erano le persone che il mercoledì precedente mi avevano visto da lontano (e svegliato più tardi da vicino, sfilandomi davanti, mentre ero impegnato in una meritata pennichella al passo Clopaca).

Siamo scesi e abbiamo mangiato insieme nei pressi del rifugio d'Averole e, in piacevole compagnia, abbiamo proseguito chiacchierando fino alle auto a Vincendières, dove si è ripetuto il rito della condivisione di una bottiglia di vino, naturalmente offerto da loro. Il commiato finale è stato cordiale e simpatico, a conferma del fatto che

basta poco per superare l'esitazione di un saluto iniziale, rompendo quel momento di imbarazzo e incertezza che si prova quando si incontra un nostro simile durante un'escursione.

Basta la voglia di provare a lanciare un sasso nello stagno tranquillo di un gitante immerso nei propri pensieri e nella propria fatica, e si aprono porte e spazi inaspettati. Basta poco per vincere quell'indifferenza e superficialità di cui tutti forse siamo un po' oggi vittime e carnefici: un po' di voglia di scommettersi nella parola, nella comunicazione, e non tanto nella prestazione e nella fretta anche in montagna, come è capitato a me, che ne ho potuto apprezzare i piacevoli benefici.

Dario Marcatto

Agosto 2008

Nell'ambito dei gemellaggi internazionali, un gruppo di associati del Club Alpino Spagnolo della città di Mollet del Vallès (Barcellona) ha trascorso una settimana di vacanza, nella nostra regione.

Tutto era cominciato nel lontano aprile in quel di Ravenburg, quando sul palco dell'auditorium del liceo classico il nostro presidente, Claudio Usseglio Min, preso nel vortice di un lussuoso tango, incautamente aveva sussurrato all'orecchio della Carmen di turno che, insomma, si poteva anche fare. Non proprio subito, se ne sarebbe parlato, a Rivoli, di un nuovo affascinante gemellaggio.

Dovevano essere tre giorni, ma...

Tutto comincia nei migliori dei modi.

Il tempo finalmente stabile, dopo un mese di luglio capriccioso, temperatura mite, giornate splendide. Manchiamo il primo appuntamento con le navette che trasportano i nostri gemelli spagnoli al Mariannina Levi, ma ci ritroviamo davanti al nostro rifugio (solo perché la strada finisce...) che servirà come base operativa per gli accompagnatori. Il pomeriggio passa velocemente, connotato dai nostri maldestri tentativi di impossessarci di una nuova lingua.

Le vacanze hanno disperso verso altri lidi molti dei nostri soci, ma per la domenica miracolosamente (e

con alto senso di dedizione e sacrificio...) ci ritroviamo numerosi.

Ecco allora che i duri e puri partono alla conquista del Sommeiller, quelli di media cilindrata salgono alla volta della punta Chabrière, chi resta percorre con fatica la via crucis alla croce per poi, con calma, apprezzare cucina e cantina del nostro rifugio.

La serata termina in gloria con approfondimenti enogastronomici, risate e cori: la lingua, sciolta dal vino, non è più un problema.

Si decide l'attività per il giorno dopo, le fatiche si fanno sentire.

Cambio di programma, si scende tra farfalle e caprioli per la gioia delle digitali (intese come fotocamere) e si visita il forte di Exilles. Il temporale si scatena durante la visita, l'arcobaleno ci aspetta mentre scendiamo la spianata del forte.

Ci salutiamo, pensando che tutto finisca lì.

Dovremmo incontrare le autorità il martedì sera, ma inaspettatamente l'incontro viene anticipato, un po' ce ne dispiace.

Poco male. Tuttavia i nostri gemelli per una serie di disguidi organizzativi, poco soddisfatti delle proposte dell'agenzia che li segue, ci chiedono di poter variare il programma.

Detto fatto, è il bello della diretta e in fondo il fine di un gemellaggio.

Mercoledì proponiamo di salire a piedi verso la Sacra, proposta accolta dalla maggioranza dei catalani, che ad ogni piè sospinto si inalberano quando parlando li definiamo spagnoli. Si sale l'antica mulattiera, stando e dissetandoci alle varie fontane. A San Pietro Chicco e Giola (ancora grazie!) preparano una gradita sorpresa. Frutta, caffè, bibite, vini e liquori rendono incerto il cammino e l'ascesa dello scalone dei Morti. La guida, recuperata all'ultimo istante, parla un corretto spagnolo e per la prima volta riesce a distinguere il Rocciamelone dal Musinè.

Lo sguardo sulla valle è sempre affascinante e i catalani ne son rapiti. Felici e contenti ci ritroviamo a pranzare in un agriturismo: divisi tra i vari tavoli, cominciamo a conoscerci meglio e a parlare dei nostri paesi, dei nostri problemi, di comuni aspettative.

Il giovedì dovrebbe essere destinato allo shopping, ma qualcuno chiede di salire la ferrata alla Sacra.

Recuperiamo i soliti buoni samaritani (Piero, Chicco, Mario) per il pomeriggio di fuoco, mentre per la cena

si improvvisa a casa del past-president con i soliti due grissini e un'oca (Teresina ci mette lo zampino), con scambi di prodotti culinari locali. Uno dei loro responsabili è titolare di un'azienda di insaccati e ci tiene a far conoscere e proporre la merce.

Venerdì è Ferragosto, gemello mio non ti conosco.

Il programma recita "Gita a Pila", ma la cosa non convince e soddisfa.

Altro cambio di programma: viene inserita la visita al forte di Bard. Serie di telefonate, il tempo è pessimo ma tutto va per il meglio.

A Pila, in rifugio, la neve che cade rende più saporita e gradevole l'ennesima polenta; la siesta in pullman rilassa il corpo e rende vigile la mente.

Entusiasmo per gli ascensori di Bard, il volo virtuale dell'aquila dal monte Bianco e l'allestimento del museo.

Serata in pizzeria, scambio di doni: per l'ultima volta ci salutiamo sulle note di *Bella ciao*.

Dovevano essere solo tre giorni, è stata una splendida settimana, ricca di piacevoli conoscenze e interessanti stimoli.

Grazie a Claudio e Maria Vittoria Usseglio, Piero Pecchio, Gianni Pecchio e Laura, Mario e Teresina Maurino, Giola e Chicco Calleri, Piero e Anna Bona, Anna Gastaldo, Lino e Gianna Fiocco, Renato Ferrari, Piero e Giorgio Cavallo con l'amico Fabrizio, Sergio Pescivolo, Anna e Giacomo Andreotta, Andrea Piva, Anna Perotto, a Giovanna e a tutti quelli che hanno reso possibile l'organizzazione della settimana.

Pier Aldo Bona

Mont Glacier (m 3186)

22 giugno 2008

Dopo esserci inoltrati nella Valle di Champorcher, arriviamo in auto a Dondena (2105 m) su una carrozzabile non sempre in buone condizioni e ci incamminiamo su una pista ben battuta fra i prati erbosi che formano le pendici del Monte Delà. Ben presto la pista diventa un sentiero che volge a destra. Siamo euforici, motivati e ciarlieri. Tanto ciarlieri che non ci accorgiamo di aver perso il sentiero e di esserci spostati troppo a sinistra. Ci fermiamo per fare il punto della situazione; come si conviene in simili casi, ognuno apporta il proprio contributo indicando la direzione da seguire. Chi dice di proseguire mantenendosi a destra, chi a sinistra, chi di proseguire

in alto, chi in basso, chi intravede tracce di sentiero, chi non le vede per niente. Tante teste, tante idee...

Carta alla mano, il capo-gita individua la giusta direzione e dopo un breve tratto ritroviamo quella che un tempo era la mulattiera reale di caccia che risale i ripidi pendii verso il Colle Fussi a 2912 metri di quota. Salendo ammiriamo la splendida conca in cui si adagia il Lago Miserin, sovrastato dalla maestosa Rosa dei Banchi incoronata da splendide nubi che esaltano l'azzurro del cielo. Sebbene l'estate sia iniziata da un giorno, i prati sono chiazzati di neve e presentano ancora la loro veste primaverile; i fiori faticano ad ingioiellare la montagna. Una breve sosta per ammirare il panorama e sgranocchiare qualche genere di conforto e ripartiamo verso la nostra meta. Il sentiero che precede il Colle Fussi è pieno di neve a causa delle abbondanti nevicate tardive. Attraversiamo con cautela i ripidi nevai che scendono verso il lago Gelato, in basso alla nostra destra (in questo momento, mai nome fu più azzeccato) ed arriviamo al colle per una breve sosta. La vetta del Mont Glacier è completamente avvolta da nubi e foschie e il sentiero - che dal colle taglia tutta la base della montagna su quella che, in assenza di neve, deve essere una caotica pietraia - è ricoperto di un manto immacolato. La neve, candida ed abbondante, copre praticamente tutta la conca e i pendii che portano alla cima. Anche in questo frangente, l'unanimità di vedute è un punto fermo: qualcuno vuole tentare la salita ugualmente, altri non ci pensano nemmeno e preferiscono rimanere al colle.

Sembriamo un'armata Brancaleone. La maggior parte decide comunque di partire. Alcuni partono a razzo, altri seguono con più cautela. L'unica via percorribile è attraverso la pietraia a destra. Salita non certo agevole. Per salire in fretta e tenere il baricentro basso, qualcuno (vedi la sottoscritta) sale a quattro zampe. Usciti sulla spalla innevata, voltiamo a sinistra sul costone. Saliamo a vista a causa della foschia e procediamo con fatica sul ripido costone ammantato di neve. Rivedendo le foto, mi sembra una ritirata di Russia. I più previdenti si sono muniti di ghette, gli altri si inzuppano ben bene. Dopo tanto penare siamo in cima, tutti abbarbicati alla croce di vetta e zone limitrofe decisamente ridotte. Lo spazio in vetta è veramente esiguo. Le foschie persistenti ci impediscono di ammirare il panorama sul massiccio del Rosa al completo, sul Cervino e sul Bianco. In ogni caso, è pur sempre un altro tremila nel sacco. Un rapido spuntino inaffiato dal contenuto delle "bute" che qualche amico ha provvidamente portato nello zaino. La fatica

è ben ripagata e lascia spazio a battute, frizzi e lazzi fra amici. Un ritardatario viene apostrofato con un bel "E' questa l'ora di arrivare?" a cui prontamente risponde con un caldo invito ...irripetibile. Iniziamo la discesa. La neve è scivolosa ed infida, occorre molta attenzione. Qualcuno scende in fretta, altri sono più cauti, qualcun altro finisce con il piede incastrato in un anfratto fra le rocce nascoste dalla neve e viene prontamente aiutato dai compagni di avventura a liberarsi da quella scomoda posizione. Arrivati abbastanza rapidamente al colle Fussi, riprendiamo pigramente la via del ritorno verso la conca di Dondena nell'aria calda del pomeriggio. Un'altra bella gita in compagnia di amici. Alla prossima!

Carla Carena

Colle Chardonnet (m 2638)

13 luglio 2008

La gita sociale di due giorni prevista dal calendario ha raccolto poche adesioni; inoltre le previsioni del tempo per la Valle d'Aosta non sono troppo felici e quindi si decide di puntare sul Rocher Blanc in Val Clarée. Al ritrovo il meteo non sembra dare speranze, ma si va in Francia, magari migliorerà...

Percorriamo speranzosi la bellissima strada che si inerpicca al Col della Scala illudendoci di vedere oltre frontiera un cielo più benevolo nei nostri confronti ma, lasciate le auto a Le Chalet de Fontcouverte (m 1850), non ci resta che cambiar meta. Indossate anche le giacche, sotto una pioggia quasi impercettibile ma fredda, ci dirigiamo infatti verso il rifugio Chardonnet (m 2235) che può offrire un riparo in caso di peggioramento. Sorretti dal nostro inguaribile ottimismo puntiamo infine al colle che raggiungiamo in un clima semi-invernale, mentre in senso contrario sopraggiungono i partecipanti ad una massacrante corsa in montagna di 60 chilometri ricoperti di fango: è bello il contrasto tra la nostra attrezzatura e le loro canottiere e braghette corte! Un timido raggio di sole ci accompagna in discesa, rendendo comunque molto suggestivo il paesaggio che ci circonda. Fantastichiamo sulla bellezza che questi dolci pendii assumeranno quando saranno ricoperti di neve e progettiamo di tornarci in inverno, armati dei nostri amati attrezzi.

Tiziana Abrate

La sostenibile (e piacevole) leggerezza dell'essere

Si può pensare che una vacanza a due, che possiamo ritenere leggera, abbia sempre dei fini di divertimento (leggeri, appunto, come suggerisce l'aggettivo in una delle sue molteplici accezioni) ma in realtà può essere tante cose: fatica, curiosità, colloqui, malintesi, ma anche dormire al sole, riflessioni su argomenti facili e meno facili, risate e buone mangiate.

Tutto questo è successo nell'ultima settimana di giugno trascorsa in Valcamonica, tra me e Daniela, mia moglie. Non ero mai stato in quella valle (che conoscevo soltanto per le sue celebri incisioni rupestri) né tantomeno nel gruppo che la domina nella sua parte più settentrionale, l'Adamello. Ma due anni fa ebbi tra le mani un volumetto di promozione turistica dedicato a Edolo, capoluogo dell'alta valle, e da lì la mia curiosità si è estesa ad altre guide, prime fra tutte quelle della collana Guide dei Monti d'Italia TCI-CAI dedicate all'Adamello-Presanella, che fanno la loro bella presenza sugli scaffali della nostra biblioteca.

L'appetito vien mangiando e così tra progetti e rinvii stavolta ce l'abbiamo fatta: proprio mentre finivano le piogge che ci hanno fatto compagnia da maggio fino a metà giugno, noi siamo partiti alla volta di Edolo. Trecento km per raggiungere l'obiettivo non sono pochi, ma è la distanza da Rivoli a questa cittadina di 5000 abitanti, cuore dell'alta valle e centro turistico e di soggiorno anche estivo, da cui si raggiungono facilmente i valichi dell'Aprica e del Tonale e altri passi minori verso lo Stelvio. Peccato per la quota, piuttosto bassa (700 m) che penalizza comunque chi apprezza anzitutto il fresco, ma quando noi siamo arrivati lassù, un sabato sera, l'aria era frizzante e si stava benissimo.

La vacanza doveva (e voleva) essere leggera, e per questo abbiamo rinunciato a tende e camper e optato per l'albergo, soluzione che leggera non è per il portafoglio, ma visto che eravamo in bassa stagione andava bene così: per esser chiari, la mezza pensione (pernottamento, cena e prima colazione) costava come in un qualunque rifugio alpino delle nostre valli, col vantaggio di aver doccia e acqua calda e servizio a tavola, come nababbi! Insomma una montagna edulcorata, facilitata, ma questa è una vacanza che ci concediamo un volta all'anno, una vacanza che può far aumentare la nostra leggerezza, positività, capacità di stare insieme e di comunicare, oltre che di godere di momenti di serenità e di distensione in ambienti naturali

grandiosi e aperti come quelli alpini. In montagna, insomma, non si va solo per camminare e faticare, ma per vivere e conoscere, conoscersi e ri-conoscersi.

Il massiccio dell'Adamello è costituito di gneiss, una roccia effusiva molto simile al granito, e il suo caratteristico colore chiaro si accosta benissimo al bianco dei suoi numerosi ghiacciai e al colore del cielo, che è rimasto terso e azzurro per tutta la settimana, consentendoci di ammirare panorami estesi e molto aperti. Dal massiccio principale (che è posto lungo un asse Nord-Sud quasi perfetto e costituisce lo spartiacque naturale tra Lombardia e Trentino) si distaccano almeno una ventina di valli, con un'estensione considerevole e credo superiore a quella del Gran Paradiso. Valli solcate da strade, che terminano spesso in prossimità di laghi naturali o artificiali, ricchezza incomparabile per il paesaggio oltre che fonte preziosa per le centrali elettriche della valle principale.

Strade, carrarecce e mulattiere (oltre a teleferiche, ricoveri e rifugi e opere diverse, caverne e sentieri attrezzati su precipizi) che furono realizzate e/o trasformate per uso militare durante la Grande Guerra, che conobbe qui uno dei suoi fronti più difficili e contesi, con combattimenti e vita di trincea condotte spesso in condizioni tecniche molto difficili e con temperature proibitive. Ai pericoli e alle inutili crudeltà della guerra si aggiungevano qui le severe condizioni della montagna, che imponeva le sue regole, dalle valanghe alle frane, dalle cadute nei crepacci ai congelamenti.

In questo ambiente tanto esteso quanto imponente abbiamo compiuto le nostre escursioni, una al giorno in sostanza, scegliendo di percorrere ogni volta itinerari nuovi in valli diverse, tanto che alla fine della settimana, quando abbiamo visitato il Museo della Guerra Bianca di Temù (località camuna diventata la nostra base logistica a partire dal terzo giorno) eravamo ormai in grado di riconoscere nelle foto di guerra molti di quei valloni, vette e rifugi che avevamo individuato o toccato durante le nostre passeggiate. I nostri obiettivi comunque sono stati sempre rifugi e colli: non abbiamo raggiunto le vette dell'Adamello, della Presanella o di qualcuno dei numerosi Tremila che formano il massiccio, non avevamo l'attrezzatura né l'intenzione di farlo. Anche in questo, la leggerezza è stata la nostra parola d'ordine, che si è sposata quasi ogni giorno con 6-8 ore di cammino, tra saliscendi e anelli in valloni poco frequentati, nei quali comunque i sentieri erano quasi sempre segnalati e ben indicati. L'innevamento era peraltro consistente e sarebbe

stato faticoso raggiungere obiettivi come quelli ricordati sopra, facili sul piano tecnico per le vie normali, in una settimana in cui la temperatura si stava alzando sensibilmente e si avviava in modo irreversibile lo scioglimento delle nevi.

Acqua in quantità, dunque, da tutte le parti, torrenti, neve di fusione, laghi e laghetti, e fioriture incredibili a tutte le quote e su tutte le esposizioni. Colori e sensazioni si mescolavano ogni volta in modo armonioso, e tutto questo ci ha aiutati molto ad apprezzare i rari incontri con i pochi escursionisti (stranieri o pensionati) che abbiamo incrociato nelle nostre peregrinazioni.

Eravamo per lo più soli, in un silenzio rotto solo dallo scroscio di torrenti e dal rombo di cascate altrettanto maestose, che fanno capire il valore di una natura così ricca e di un equilibrio altrettanto delicato e da proteggere, come testimonia il fatto che l'intero gruppo dell'Adamello sia diventato un Parco Regionale, la cui contiguità con quello Nazionale dello Stelvio consente una migliore tutela. Unica mancanza gli animali, ungulati e non: a differenza dello Stelvio, dove siamo entrati l'ultimo giorno di vacanza, per raggiungere il passo Cané e ammirare il massiccio dell'Adamello "da fuori", e dove abbiamo ben presto avvistato camosci, marmotte e uccelli predatori, assenti nel tutto durante le gite precedenti.

Per cambiare visuale, poi, a metà settimana siamo scesi dal Tonale fino a Carisolo, sul versante trentino, per

risalire la val di Genova fino al rifugio Mandron o Città di Trento, già caposaldo austriaco durante la Grande Guerra e oggi importante punto di partenza per gite e traversate su quel versante, al cospetto di grandi ghiacciai e di vette ancora ricoperte di neve fresca. Una giornata indimenticabile, ma è stata una gita nella gita, perché da Temù alla val di Genova ci sono 90 km di distanza, come dire da Ceresole Reale a Cogne!

Una settimana ricca di esperienze, sensazioni e ricordi, che ha lasciato in noi la speranza di tornare nel gruppo dell'Adamello (magari risalendo altre valli laterali della Valcamonica, delle Giudicarie o del Trentino), che mi pare meriti un'attenzione particolare, specie sul versante lombardo, meno sfruttato e conosciuto di quello trentino sul piano turistico, ma caratterizzato da percorsi facili e comunque di tutto rispetto. Le strade si fermano infatti intorno a quota 1300-1400 metri, i rifugi sono numerosi (ma lontani...) e le vette non si raggiungono quasi mai dai fondovalle, vista la distanza considerevole.

Insomma, una proposta e un invito per chi voglia conoscere nuovi posti su montagne che forse ha visto solo sulla carta o su qualche libro di montagna o di storia, come me. Ma ci vuole ben più di qualche giorno per addomesticarsi in quell'ambiente, per prendere fiato e imparare a respirare a occhi chiusi e ad ascoltare quello che l'anima ci dice...

Dario Marcatto

Prossimi appuntamenti

Domenica 5 ottobre

Pranzo sociale

Baita sezionale "C. Viberti"

Grange della Valle (m 1824) - Valle di Susa

Prenotazione obbligatoria

Referenti: R. Rossi, T. Roggero, C. Chiappolino

Sabato 18 e domenica 19 ottobre
Gita al mare nel Finalese
Escursione sull'altipiano delle Manie
Prenotazione obbligatoria
Referenti: P. Bona, P. Pecchio

Istruzioni per l'uso

Si sta delineando il programma della tradizionale gita al mare. Mentre alcuni aspetti sono già noti, altri si dovranno definire prossimamente, ma riteniamo di fare cosa gradita anticipando su questo numero dello "Zaino" le linee guida delle due giornate.

Come ormai consuetudine, il viaggio avverrà in pullman. E come sempre si formeranno due gruppi con passeggiate differenziate per lunghezza e difficoltà.

Per sabato 18 si propone una breve escursione che, partendo da Finalborgo, raggiunge Torre Bastia (m 319) e quindi Borgio Verezzi; ci si unirà poi al gruppo che ha scelto di non fare la gita ed insieme si visiteranno le grotte "Valdemino Borgio".

Il pernottamento a Finale presso l'hotel Florence è già definito ed il costo della mezza pensione è concordato in 39 € (bevande escluse, salvo acqua).

Per domenica 19 si propone per il gruppo dei camminatori un'escursione sull'altopiano delle Manie che partendo da Finalpia raggiunge Noli. Il percorso, molto interessante e frequentato, ricalca in parte la via romana con ponti dell'epoca e alcuni scavi archeologici. Per l'altro gruppo si pensa ad una passeggiata sul lungomare da Finale a Varigotti con visita al borgo saraceno.

Per il programma definitivo si rimanda a domenica 5 ottobre in occasione del pranzo sociale.

I posti disponibili al momento sono 45 si confida che le adesioni giungano in sede entro il 3 ottobre.

Ulteriori informazioni verranno fornite durante il pranzo sociale.

Piero Pecchio

Domenica 9 novembre
Gita Intersezionale
Località da definire
Viaggio in pullman - Prenotazione obbligatoria
Referente: la sezione

Domenica 30 novembre
Visita al Forte di Fenestrelle
Da Fenestrelle - Valle Chisone
Referente: P. Bona